

Intervista a Macron: “Resto all’Eliseo contro gli estremismi”

di Berdah, Bourmaud, Ducros,
Trémolet de Villers e Brézet
● a pagina 19

L'intervista al presidente francese

Macron “Voglio restare altri 5 anni all’Eliseo per sconfiggere tutti gli estremismi”

di Arthur Berdah, François-Xavier Bourmaud, Christine Ducros,
Vincent Trémolet de Villers e Alexis Brézet

— “ —
**L’ultradestra
si fonda sempre
sull’antisemitismo
e una xenofobia
molto chiara**

— ” —

Nel 2017, lei
disse che voleva
“fare di tutto”
perché non ci
fosse più “alcun
motivo per
votare gli

estremi”, eppure la somma delle
intenzioni di voto a favore di
Zemmour-Le Pen-Mélenchon
supera il 40%. Qual è la sua parte di
responsabilità?

«In questi 5 anni siamo riusciti ad
affrontare alcuni dei temi -
disoccupazione, lavoro,
deindustrializzazione - sui quali ho
avuto un chiaro mandato dai
francesi. Ma, quando si governa, si ha
sempre una parte di responsabilità.
Nel campo dell’immigrazione, i
risultati sono insufficienti, ma
abbiamo rafforzato la protezione

delle frontiere e inasprito le
condizioni per l’ingresso nel nostro
territorio in un contesto in cui i flussi
sono notevolmente aumentati in
seguito al deterioramento del
contesto internazionale. Su questo è
nata un’ansia: non sono riuscito a
calmarla e ha alimentato molto i
partiti estremisti. Ma il nostro Paese
non è sommerso, come alcuni
sostengono, e “l’immigrazione zero”
non è né realistica, né auspicabile. E il
progetto che propongo rafforzerà la
lotta contro l’immigrazione illegale e
faciliterà il ritorno degli stranieri
senza permesso di soggiorno al loro
paese d’origine».

**Lei parla degli “estremi”, al
plurale. Mette sullo stesso piano
estrema destra ed estrema sinistra?**

«No, faccio una distinzione profonda,
perché vengono da movimenti molto
diversi. Ma, rispetto allo
schieramento repubblicano,
propongono risposte semplicistiche
e contro-verità che coltivano le
paure. Il loro rapporto con la nostra
Repubblica e i suoi valori è un
rapporto di marginalità».

**Come definisce l’estrema destra
che dice di combattere oggi?**

«C’è una storiografia costante su
questo argomento e i fondamenti
attuali dell’estrema destra sono

sempre gli stessi: attacchi e rifiuto
della Repubblica, una base di
antisemitismo - se non rivendicato,
almeno coltivato -, una xenofobia
molto chiara e un desiderio di
ultra-conservatorismo».

**In questo paesaggio, la destra e
la sinistra tradizionali lottano per
esistere...**

«Come avevo constatato nel 2017,
questa opposizione non corrisponde
più alla realtà delle divisioni e ogni
elezione nazionale lo ha dimostrato.
Non corrisponde più alle aspettative
dei francesi, che vogliono meno false
divisioni e più risposte concrete.
Ecco perché credo profondamente
nel superamento delle divisioni e
nell’unione. I due vecchi grandi
partiti repubblicani sono diventati
partiti di eletti locali. Quello che
stiamo facendo dal 2017 è un
raggruppamento della
socialdemocrazia, dell’ecologia del



progresso che rifiuta la decrescita, del centro politico, dei radicali, della destra orleanista e di una parte della destra liberale e bonapartista».

Se sarà rieletto, la sua futura maggioranza prenderà la forma di una coalizione o dovrà riunirsi in un grande partito centrale?

«Credo profondamente che si risponda alle ansie con misure concrete ed efficaci. Se vogliamo farlo in modo chiaro, non dobbiamo ricreare la Quarta Repubblica nella Quinta Repubblica. Sono quindi a favore dell'unità, della riunione e della chiarezza».

Teme che questa strana campagna possa indebolire il suo mandato?

«No. Prima di tutto, le campagne in cui un presidente uscente si ricandida sono sempre diverse. In secondo luogo, mi sono dichiarato in ritardo più o meno come i miei predecessori. E infine, non ho potuto partire così rapidamente come avrei voluto a causa della fine dell'epidemia e dell'inizio della guerra. È così, fa parte dei doveri. Per il resto, considero che le questioni affrontate in questa campagna sono tutt'altro che secondarie o meschine! Discutere di guerra, geopolitica, energia, potere d'acquisto o lavoro non è né una sotto-campagna, né una non-campagna. E i francesi dovranno fare una scelta forte e consapevole».

Dovremmo passare al proporzionale per risolvere il divario democratico?

«Penso che la rappresentanza proporzionale abbia un vantaggio: permette di far emergere le tensioni che esistono nella società all'interno del Parlamento. Ma sono a favore a condizione che non paralizzino l'esecutivo».

La Costituzione le impedisce, se venisse rieletto, di ripresentarsi per un terzo mandato. Il macronismo lo sopravvivrà, e attraverso chi?

«Per scaramanzia e rispetto per gli

elettori di cui cerco la fiducia, non comincerò a chiedermi quali problemi potrei avere tra cinque anni. Chiedo la fiducia dei nostri compatrioti perché ho acquisito esperienza nelle crisi, esperienza internazionale, e ho anche imparato dai miei stessi errori. Le crisi mi hanno temprato, ho ancora un'energia intatta, che mi permette di fare le cose in modo più chiaro e deciso di 5 anni fa. Questo è ciò che conta per me. Voglio convincere i miei concittadini che la Francia ha il suo posto nella risposta alle sfide del mondo contemporaneo. Non ho mai sottovalutato le nostre difficoltà. I grandi disordini colpiscono tutte le società. Ma, grazie ai nostri valori, siamo tra i meglio attrezzati per affrontarli».

In che senso?

«L'attaccamento della Francia alla libertà è un tesoro. Di fronte al terrorismo e alle pandemie, siamo stati capaci di dotarci di meccanismi di protezione efficaci senza mai cadere nella trappola dell'illiberalismo che tenta molti Paesi, anche in Europa».

Qual è il suo più grande rimpianto rispetto a questi 5 anni di mandato?

«Il tempo. Le cose vanno così in fretta. Rimpiango di non aver avuto cinque anni fa l'esperienza che ho oggi. Senza dubbio, mi è mancato il tempo a causa della sequenza degli eventi, della tirannia

dell'immediatezza e a volte per errori o indisciplina. Forse ho dedicato troppo tempo a cose secondarie. Voglio dedicarmi a progetti essenziali e dedicare meno tempo ad altri. Bisogna riuscire a trovare questo tempo lungo per le cose essenziali che lasciano il segno, altrimenti passa tutto troppo in fretta, non si lascia traccia».

La reazione dell'Europa è

commisurata all'emozione e all'orrore per i massacri di Bucha?

«Dall'inizio di questa guerra, l'Europa si è allineata alle sanzioni. A livello economico, finanziario, energetico o politico, non abbiamo mai preso decisioni così rapide e forti. Quello che sta succedendo a Bucha, dove centinaia di civili sono stati barbaramente uccisi, è un massacro insopportabile. È molto verosimile che lì sia stato commesso un crimine di guerra e i responsabili ne dovranno rispondere davanti alla giustizia internazionale e alla storia. Non resteremo indifferenti. Sono a favore di una nuova serie di sanzioni europee contro la Russia per porre fine a questi abusi. Vorrei aggiungere che sono profondamente disgustato dal fatto che i candidati presidenziali stiano minimizzando questo problema. Equivale a uccidere queste persone innocenti una seconda volta. Per me, è un atteggiamento indegno e squalificante per chiunque pretenda di esercitare delle responsabilità».

– Traduzione di Luis E. Moriones

© LE FIGARO/LENA - LEADING EUROPEAN NEWSPAPER ALLIANCE

R Oggi sul sito di Repubblica



Oggi sul sito di Repubblica il Longform sulle elezioni presidenziali di domenica in Francia

LENA LEADING — EUROPEAN NEWSPAPER — ALLIANCE

Lena (Leading European Newspaper Alliance), è l'alleanza di otto giornali europei di cui "Repubblica" fa parte insieme a "Die Welt", "El País", "Gazeta Wyborcza", "Le Figaro", "Le Soir", "Tribune de Genève" e "Tages-Anzeiger"



Il presidente francese Emmanuel Macron

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994